

ABBONAMENTO

da oggi al 31 Dicembre 1919

Lire 6.70

da oggi al 31 Dicembre 1920

Lire 30

Direzione e Amministrazione

Via Treppo N. 1 - Udine

il Friuli

organo dei popolari friulani

INSERZIONI

Le inserzioni si ricevono presso la Unione Pubblicità Italiana. Via Manin 8, Udine.

I prezzi per linea e spazio di linea di corpo 6: Pubblicità in abbonamento pag. di testo L. 0.60, 4° L. 0.30, cronaca L. 2. Avvisi ufficiali occasionali: pag. di testo L. 1.50, 4° L. 0.75, cronaca L. 3, finanziari e necrologie L. 1.50.

Sonnino risponde al discorso di Giolitti

Lettera di congedo dai suoi ex elettori dell'ex Ministro degli Esteri

ROMA, 19. — L'on. Sonnino ha diretto la seguente lettera agli elettori dell'ex-Collegio uninominale di San Casciano Val di Pesa, nella quale dopo aver detto che rinnunzia ad ogni candidatura per ragioni di salute, così continua:

«Traversiamo un'ora angosciosa per l'Italia incerta se essa potrà dopo tanto immane sforzo e dopo la gloriosa vittoria sul nemico raggiungere il definitivo coronamento delle sue aspirazioni per dedicare da ora in poi tutta intera la sua operosità alla propria ricostituzione intera e allo svolgimento delle sue risorse in libera concorrenza con gli altri popoli, oppure se dovrà ancora una volta quando che sia riprendere fatalmente l'aspro cammino per portare a compimento la redenzione nazionale e conseguirla con gli elementi normali di sicurezza che sono condizioni necessarie di libertà o di indipendenza.

Non ritornerà contro gli accusatori

E cita dati storici per ricordare che a via della redenzione d'Italia è tutta formata da altrettante stazioni di «Via Crucis» per venire all'ultima stazione che sarebbe quella che attualmente deve attraversare oggi l'Italia. Ma non crede opportuno il momento per polemizzare con chichessia. «La polemica pur fervendo a sventare ingiustizie, accuse, forse a ritorcere contro gli accusatori, potrebbe d'altro canto contribuire ad intralciare comunque il buon successo delle nostre trattative e degli dibattiti con l'estero, nuocendo alle relazioni con gli alleati ed associati. Tutta l'arte degli avversari sta nello affermare cose non che vere o vere soltanto in parte, per sentire o rettificare le quali occorre che altri si addossino la responsabilità del danneggiare eventualmente la situazione nostra all'estero, già per sé tanto delicata».

Il trattato di pace con la Germania

Dopo aver accennato che adopererà l'arma dei documenti necessaria anche per il bene della cosa pubblica, accenna, riferendosi come a primo documento, al trattato di pace concluso con la Germania.

«La sua solenne formale ratifica — dice il ministro — anche per parte del Parlamento completando legalmente il numero di potenze necessarie per la sua messa in esecuzione rappresenta innanzi tutto un servizio, o, per lo meno, un atto di cortesia verso la Francia che è la prima interessata a tale pronta re-golarizzazione e ritengo fermamente che la nostra politica debba essere quella di legare a noi sempre più i nostri alleati mediante un franco leale e costante contegno di volontosa cooperazione e di solidarietà. Inoltre con la approvazione del trattato di pace con la Germania ci assicuriamo quella compartecipazione per quanto limitata nelle riparazioni solidali che esso ci riconosce».

Favorevole alla negoziazione del Patto di Londra

Citando Plinio — Alpes italicæ pro muris ad versus impetum barbarorum natura dedit — dice che l'Italia ha ormai assicurati i suoi confini di difesa anche per l'avvenire. D'altra parte il Trattato di Saint Germain «non pregiudica internazionalmente la nostra situazione nei riguardi dei nuovi confini tra noi e gli altri stati».

«Per quanto riguarda più specialmente — continua il ministro — le questioni adriatiche, non giova oggi presentare singoli elementi di una possibile soluzione definitiva delle presenti contingenze. Dobbiamo mantenere alto il programma primo della sicurezza nostra nell'Adriatico della italianità di Fiume e così pure di quella di Zara e di Sebenico pur non escludendo che per conseguire tali postulati essenziali si abbiano a risentire minori concessioni su quanto fu per altri riguardi assegnato all'Italia dal Patto di Londra per parte dei due nostri alleati cecchi se affermi in contrario, fu dalla delegazione italiana impostata la questione fin dal primo di della Conferenza».

Gli accordi speciali preesistenti e la conferenza

«E' stato rimproverato a chi allora reggeva il governo di avere ammessa la validità delle deliberazioni della Conferenza come tale, la condizione della unanimità dei consensi delle potenze principali, quasi che con ciò si togliesse senza altro ogni valore ai precedenti singoli accordi speciali. A ciò è facile rispondere: Primo: che sarebbe stata assurda ogni nostra opposizione a tale deliberazione, a meno di volersi ritirare dalla conferenza; Secondo: che la Nazione che se ne vuole trarre della minorata validità degli accordi speciali, per quanto riguarda i partecipanti a tali accordi, non lede gli interessati. Cita, come esempio, il caso del Giappone che dopo essere stato indotto ad entrare in guerra dall'Inghilterra e dalla Francia, queste nazioni non possono oggi acconsentire onestamente che sia eliminato dal trattato il compenso dello Sciantung. «Ebbene — dice Sonnino — sono pronti quei signori che com-

battono gli accordi presi alla conferenza per lo Sciantung a fare la guerra all'Inghilterra, alla Francia e al Giappone, che non possono non essere solidali in ciò tra loro, allo scopo di restituire questa provincia alla Cina?».

«Wilson ammetteva dunque espressamente che gli accordi dei suoi alleati col Giappone, benché segreti ed anteriori alla entrata in guerra di quest'ultimo dovessero a malgrado che l'America non ci avesse preso né allora né poi, alcuna parte rimanesse impegnativa, perdute due potenze, pur non legando ipso, jure le decisioni della conferenza nel suo insieme. Quello che vale per gli accordi dello Sciantung nei riguardi del Giappone non può valere egualmente per gli impegni del patto di Londra, ed altri nei riguardi dell'Italia.

La questione adriatica va trattata, oggi, con grande prudenza

«Naturalmente ogni negoziato di tal fatta, al pari di qualunque altra trat-

tativa internazionale, va condotto col massimo tatto, così come con fermezza e costanza, ed appoggiandosi a buone argomentazioni senza sfide né offese, né provocazioni, né umiliazioni verso nessuno, il che andrebbe ben tenuto a mente negli attuali momenti elettorali, così dalla stampa in generale, come dagli oratori nelle loro concioni».

Il compito della nuova legislatura

«La prossima legislatura — così continua — non avrà soltanto ad occuparsi di politica estera, essa deve provvedere all'immane compito di ricostituzione interna economica, sociale e finanziaria del paese dopo le terribili scosse della guerra».

E ne specifica il compito:

«Primo: l'enorme nostro debito verso l'estero, debito che richiede per solo servizio normale uno straordinario sviluppo della nostra esportazione in confronto dell'importazione e ogni debito permanente che verrà verso l'estero,

quando oltrepassi certi limiti, implica servitù politica e non solo economica; Secondo: l'ingente debito interno che richiede radicali economie, semplificando servizi e riducendo personale ed inasprimento di imposte;

«Terzo: l'eccesso della circolazione cartacea che va a qualunque costo risanata. Occorre un rapido movimento ascensionale della produzione agricola ed industriale, che esige l'ordine pubblico e la pacificazione sociale, e l'intensificazione della coltura morale, intellettuale, tecnica, come in alto così in basso, anche per valorizzare la nostra emigrazione.

L'on. Sonnino fa a questo punto un appello alle classi elevate per i più aspri sacrifici e per l'abnegazione di ogni egoismo.

Infine, prendendo commiato, protesta: «Ho sempre cercato di meritare servendo la cosa pubblica con fervente devozione fino all'estremo limite delle mie forze e mosso dall'unico pensiero dell'interesse nazionale».

F.to Sidney Sonnino

Anche Salandra si difende ed accusa

ROMA, 19. — L'on. Salandra ha diretto una lettera agli elettori del Collegio di Lucera. Accennato alle amarezze procurategli dall'aver assunto la più grave responsabilità che possa toccare a un uomo politico e alle gravissime conseguenze lasciate dalla guerra dice di non essersi pentito della dichiarazione di guerra, perché la virtù del popolo italiano gli ha dato ragione, nonostante errori di concetto e di condotta della guerra.

I frutti della vittoria non si valutano con computi di ragioneria — dice — ma pensando ai secoli della nostra storia, a ci che fummo e saremo, con la mente accesa d'amor di Patria... L'intuito che il popolo ebbe della guerra e della vittoria sarà vigore di restaurazione in tempo breve.

Giolitti

Sarebbe superata la questione dibattuta da cinque anni sulla necessità della guerra se non fosse stata risolta con un discorso che nulla dice di nuovo ma che fu pronunciato da un uomo che fu per lunghi anni al potere e si prepara con l'annunziamento di un programma moderno a riaffermarlo, con un «inestinguibile rancore verso di me ed miei compagni di responsabilità», non tanto per la dichiarazione di guerra, quanto per la ribellione ad una dominazione ritenuta incrollabile, risatrice del costume politico.

Solo per invincibile preconcetto qualche italiano non è ancor persuaso delle ragioni della guerra. Anche se l'Austria ci avesse dato tutto il richiesto, o ci fosse venuto per lo sfasciamento suo — come dice Giolitti — avrebbe messo il suo veto la Germania che considerava Trieste indispensabile al suo dominio mondiale. Chi poco prima aveva rinnovato la Triplice pensava nel 1915 alla composizione dell'Austria? Senza il nostro intervento non ci sarebbe stata la disfatta dei Centrali; l'Adriatico sarebbe dominato ancora dalla trionfante Germania. Un uomo politico, anche prevedendolo, non avrebbe dovuto dirlo. I recenti fatti diplomatici dimostrano, del resto, che le nostre terre sarebbero cadute nelle mani degli audaci eredi dell'Austria, gli Slavi, non mai all'Italia imbelli, la cui neutralità tutti avrebbero vituperato — neutralità da nessuno consigliata.

La durata della guerra

Nessuno prevedeva — è vero — la durata della guerra in 4 anni; quando il grande Kitchener parlò di tre nessuno gli credette. Ma è falso che si credesse alla durata di pochi mesi — dimostrano il contrario il proclama del Re, il discorso di Salandra del 2 Giugno e gli incerti del ministero per la preparazione della campagna invernale.

Sostiene quindi che Giolitti lasciò l'Italia impreparata ad una guerra europea e cita l'autorità del gen. Pollio; 24 divisioni in Luigi di 34 — soli 96 cannoni (e nessuno d'assedio) contro ogni 156 austriaci per corpo d'armata, ecc. Non c'erano i fondi? Responsabili tut-

ti i governi italiani, ma specialmente Giolitti, padrone per tanti anni di una solida maggioranza, tanto più che, a sua confessione, conosceva già dal 1913 le intenzioni aggressive dell'Austria.

In una sorpresa per Salandra il sapere nel luglio '14 che i magazzini permettevano mobilitare solo 408 mila uomini, più 108.000 della mobile e 144 mila della territoriale. Con intenso lavoro nel marzo '15 la mobilitazione era possibile. Solo contabilmente ma non realmente si erano colmate le lacune prodotte dalla guerra libica, come pretese l'on. Tedesco nel dicembre 1914. Impedì allora una discussione in Senato contro le affermazioni dell'on. Tedesco, per non danneggiare il Paese.

Il maggio 1915

La narrazione di Giolitti sul maggio del '15 è incompleta. Dei 300 deputati che allora gli scrissero — fenomeno di degenerazione parlamentare forse inconsapevolmente favorito da Giolitti — quasi nessuno osò svelare il suo pensiero; tranne pochi votarono per la guerra senza riserve. Giolitti non conobbe il testo del patto di Londra allora segreto, ma Carcano gliene svelò gli impegni e i compensi (Brennero, Istria, gran parte della Dalmazia), e gli furono confermati da Salandra il 10 maggio in un colloquio sollecitato da Giolitti e da questi sottaciuto, quantunque non fosse un colloquio regale, e non abbia ritenuto sconveniente pubblicare una lettera personale di Salandra.

Una rivelazione di Salandra

Nel colloquio Giolitti confermò a Salandra le ragioni esposte all'on. Carcano contro la guerra, perché dispendiosissima (parlò di un inverno e non di tre anni). Soprattutto accentuò la sua sfiducia nell'esercito, che probabilmente a suo dire non si sarebbe battuto e non avrebbe resistito ad una lunga guerra. «In Libia — egli diceva — si ha vinto solo quando eravamo 10 contro uno». Prevedeva la discesa di un milione di austro-tedeschi: l'occupazione di Verona, la ritirata dietro il Po. «L'on. Giolitti si mostrò consapevole delle migliorate proposte del ministro Tedesco delle quali in quei giorni si parlava, ma al governo non si erano state comunicate. L'on. Giolitti soggiunse che avrebbe provveduto a farcelo avere da un senatore calabrese, amico suo e mio, che era intimo di casa Minghetti, quindi di casa Buelow. Difatti le proposte vennero l'indomani mattina 11 maggio (in doppia copia) all'on. Sonnino e a me, firmato da Buelow e da Macchio. Esse comprendevano la cessione del Tirolo, in quanto di nazionalità italiana, della riva occidentale dell'Isongo, in quanto di nazionalità italiana con Gradisca di Valona col disinteressamento completo dell'Austria in Albania. Trieste sarebbe stata città libera con l'autonomia municipale, coll'università italiana e col porto franco. Sarebbero stati esaminate con benevolenza i voti che l'Italia avrebbe

formulati per Gorizia e per le isole. La Germania sarebbe stata garante delle leali esecuzioni dell'accordo fra l'Italia e l'Austria. Giolitti riteneva che queste proposte dovrebbero essere accettate. Il ministero avrebbe potuto, secondo lui rimanere al suo posto dimessinandosi agli obblighi assunti col patto di Londra mediante un gioco della Camera che egli si proferiva di concordare e di garantire. Tale fu, in fedele riassunto, la decisiva conversazione che io ebbi con Giolitti. Non credo che egli voglia smentire alcuna parte. Se la smentisse resterebbe l'affermazione sua di contro alla mia. Il Paese giudicherebbe a chi dei due prestar fede».

L'attacco finale

Le fosche previsioni di Giolitti non si sono avverate. Consideri Giolitti se il contegno suo e dei suoi non contribuì alla depressione del Paese di quel giorno nefasto, rievocato e ravvivato con delittuosa compiacenza. Ebbe l'ingiuria dai soldati sediziosi che gridarono evviva il suo nome; dal nemico che anelava al suo ritorno al potere per concludere la pace senza onore. Salandra riconosce le deficienze degli atti diplomatici, specie per Fiume e si giustifica colla pressione russa. Del resto dopo 4 anni, conoscendo elementi di fatto impreveduti e sopravvenuti si saprebbe meglio

Un ex deputato socialista contro la violenza

L'on. Badaloni non si ripresenta più ai suoi elettori socialisti; il massimalismo attuale del Partito lo ha disgustato. Nella sua lettera di congedo, il vecchio organizzatore rosso espone la sua concezione socialista in contrasto con quella bolscevica. Vale la pena di ascoltarlo.

Non abbiamo sempre professato essere follia sperare la mutazione dell'assetto sociale da una semplice propaganda di pensiero o da un atto di violenza; abbiamo sempre affermato che la posizione rispettiva delle classi nella società presente e l'abolizione e la fusione loro nella società futura, sono determinate anzitutto dal grado della evoluzione economica della società e in secondo luogo dal grado di sviluppo delle capacità morali, intellettuali, politiche, economiche e tecniche, delle classi lavoratrici; che pertanto l'avvento delle classi oppresse alla gestione degli interessi sociali non può essere che un'opera di penetrazione di conquista lenta e tenace, il frutto di conquiste successive, su terreno concreto, che giorno per giorno creino nella struttura borghese le condizioni favorevoli alla ascensione graduale delle masse proletarie che via via penetrano e trasformano gli organismi dello Stato capitalistico sino a spezzarne l'involucro; che senza questo sforzo quotidiano il quale a traverso l'elevarsi progressivo del tenore di vita delle classi lavoratrici e la conquista graduale dei pubblici noteri, strappa giorno per giorno brandelli di dominio alle classi sovra-

provvedere ai trattati che alcuni rimproverano di imperialismo, altri di negligenza.

Rigetta come temeraria e falsa l'accusa di fedifrago per non aver dichiarato nel primo anno la guerra alla Germania che né la lettera né lo spirito del trattato imponevano. Quai, finché l'esercito non era preparato e non c'erano gli aiuti degli alleati, nell'offensiva del Trentino, fossimo stati in guerra colla Germania! Deplora che un ex Presidente del Consiglio, per colpire un avversario, accusi di fedifrago il suo Paese, mentre sono ancora questioni gravissime sul tappeto diplomatico. «L'odio più che l'amore è cieco». E' vergogna affermare che il Paese sia stato fedifrago.

Fatto segno ad una aggressione lungeamente premeditata, riaffermando alteramente quanto disse in Campidoglio, proclamando che è sacrilegio contro i morti svalutare la guerra e la vittoria, quantunque senta chiuso il suo ciclo e senza ambizioni, desideroso della casa quieta e dei libri da troppo negletti, siccome il suo nome è una bandiera e c'è chi tenta lacerarla e buttarla nel fango, non gli è dato di piegarla: «Debo ancora sorreggerla e agitarla per consegnarla immacolata ai giovani che ne sapranno intorno a essa qui dare la patria a sempre più alti destini».

Firmato: Antonio Salandra

stanti e crea nelle classi proletarie quelle stesse forze e quelle stesse capacità di cui la borghesia si è servita per conquistare e conservare il potere; non vi è coscienza di classe, non vi è spirito rivoluzionario, non vi è un'opera trasformatrice, ma suono di parole, sogno di visionari, delirio di violenti; non il cammino verso il socialismo, ma la stasi o la rivolta.

Le vie della civiltà e le forze che solo possono guidare il proletariato nella via del suo miglioramento sino alla sua finale liberazione, noi le abbiamo additate nella organizzazione e nella solidarietà di classe, nella lotta di classe sul terreno aperto delle grandi competizioni civili, noi abbiamo detto ai proletari la parola dell'amore: abbiamo cercato di svellere dagli animi loro ogni irragionevole germe di odio, dimostrando che la miseria e la ingiustizia non sono la colpa personale di alcuno; abbiamo insegnato loro che l'odio e la violenza sono altrettanto ingiusti quanto impotenti, e che è puerile la concezione impulsiva degli illusi e dei miseri che credono di liberarsi colla violenza dei mali di cui soffrono, con l'azzardosa concezione reazionaria dei governi, che colla violenza credono di sopprimere le ragioni del malcontento che li minaccia; noi infine alle forze stesse del malcontento, sorgente dalla impotenza delle folle oscuri di uscire dalla propria condizione di oppressione e di miseria, abbiamo dato una direzione ed una coscienza, ed, inavvate nella corrente del movimento socialista abbia-

mo trasformate codeste forze altrimenti sterili o rivolte a danno della società, in strumento di progresso civile. Questa la concezione del socialismo, da noi predicata, da noi seguita.

Contro di essa si è levato il Congresso di Bologna, che considerandola superata dai tempi e impari alle necessità dell'ora, rinnegando la conquista dei pubblici poteri come prodotto della graduale ascensione delle classi lavoratrici e ritenendo giunto il periodo della lotta rivoluzionaria per l'abbattimento violento della borghesia e per l'organizzazione del proletariato in classe dominante, ha proclamato supremo fine del Partito l'azione violenta per la conquista del potere politico, e supremo dovere la insurrezione, per la realizzazione della dittatura proletaria.

Può essere un programma dettato dalla esasperazione dell'ora ad anime inquiete e doloranti: non è e non può essere un programma socialista.

La violenza, come ideale, è il perversimento: la educazione alla violenza è la sconfessione del socialismo.

Non già che alcuno possa pretendere di sequestrare la violenza dalle pagine della storia; ma essa rappresenta un episodio sempre meno necessario ed importante delle evoluzioni, ed appare sempre più relegata a quei periodi che compiuto il ciclo di una civiltà o di un regime, chiudono un'epoca e ne aprono un'altra nella storia.

Essa può accompagnare, ma non cagionare né decide una mutazione sociale.

E mentre la umanità insorge contro i violenti che hanno scatenato la guerra tra i popoli, non noi ci metteremo a canto dei violenti, che, non in nome del socialismo che è puro di queste colpe, ma in nome del massimalismo o del bolscevismo proclamano il dovere della insurrezione.

Non bisogna illudersi: il massimalismo, se non è a guerra civile, è frase e illusione; il bolscevismo non è il socialismo: è il tentativo di demolizione del mondo borghese e l'impotenza a edificare sulle rovine il mondo socialista.

E la figura di Lenin, qualunque sia la statura morale e politica che potrà essergli assegnata dal tempo, non ha contorni per noi; essa non può essere staccata dallo sfondo storico della Russia, prostrata dalla disfatta, e costretta a cercare, nell'inabissarsi di tutte le forze e di tutte le forme preesistenti un orientamento nuovo, mentre le nuove forze erano ancora immature e alle nuove forme mancava ogni impalcato nella realtà.

E il nuovo ordine è mancato.

Se anche per le ripercussioni infinite della guerra, men salda potesse ritenersi la compagine borghese, e contro di essa l'accresciuta forza del proletariato potesse avere il sopravvento nel cozzo violento, e riuscire la insurrezione vittoriosa, non perciò questa sarebbe meno impotente a instaurare il socialismo.

Questo hanno dimenticato di dire i massimalisti del Congresso di Bologna.

Il socialismo non è un meccanismo, che si possa costruire a serie, e a un tratto, quando piaccia all'artefice, essere messo in azione; esso è un organismo, presuppone le fasi necessarie di sviluppo: la violenza può arrestarlo, non può sopprimerne la inevitabilità; può determinare la catastrofe, non creare l'avvento del socialismo.

La rivoluzione, a chi abbia anima per intenderla, non è opera di demolizione: è soprattutto lavoro lento e faticoso di preparazione e di costruzione.

Ecco perché i trapassi immediati da una forma ad un'altra per opera della violenza sono una follia: solo quando un sistema abbia compiuto il suo ciclo storico, od il nuovo assetto, destinato a succederli, abbia creato le forze e le forme nuove e la mutazione sia avanzata negli animi e nelle cose il colpo di mano può abbattere lo scenario che nasconde e impedisce di apparire alla luce l'opera lentamente compiuta da una nuova civiltà.

Ma questa non è la insurrezione o la rivolta: è la rivoluzione, che non si mena e non si annuncia, ma al momento segnato dalla storia si compie inevitabile.

Questo dobbiamo tutti ricordare e fare a tutti presente in quest'ora. La ricerca delle responsabilità della guerra non ci distolga dall'opera diretta ad evitare tristi giorni al nostro Paese.



di condannati a morte; ognuno era oppresso dai propri pensieri e con la testa penzolone sul petto vuoto e bagnato pensava alla famiglia, sognava una scodella di minestrone calda, un letto, un rifugio, un po' di tepido...

Quando Dio volle, giungemmo ad Ampezzo deserta ed oscura; non lumi dalle finestre, non voci dall'interno; erano le ore piccole ed i pochi abitanti rimasti dormivano.

Un'altra ora fermi sulla strada. Non ne potevamo più: protestammo. Inutile: era voce che gridava nel deserto! La rabbia impotente scoppiò tra i miei compagni sventurati, e furono bestemmie orribili, e furon maledizioni atroci contro l'Austria, contro la guerra, contro chi li aveva messi al mondo: io credeva di trovarmi nell'inferno, tra un branco di dannati, e lagrime di compassione e di dolore mi rigavano le guance infuocate.

Molti dormivano sdraiati nel fango della strada, altri sonnecchiavano appoggiati al muro delle case, alcuni piansevano come fanciulli.

Quando ci mossero, fu per chiudere in un caffè abbandonato. In piedi, stretti come un fascio di giunchi, più che uomini sembravamo un mucchio di cenere fumanti. Ci rammentammo nelle vetrine, negli armadi, sui banchi, e potemmo diradare alquanto.

Ricevammo una tazza di brodaglia in cui nuotava qualche fagiolo, e fu tutto il nostro rancio.

Bagnato fino alle midolla, mi raccolsi su una panca, appoggiai le braccia sui ginocchi, la testa sulle braccia e m'addormentai.

Erano forse le quattro del mattino: fuori la pioggia cadeva ancora ed il vento fischiava sempre...

9 Novembre.  
Ci svegliammo tormentati dagli stimoli della fame e dai brividi del freddo. Dopo d'aver tragugliato una tazza

d'acqua calda di zucche, riprendemmo la marcia: erano le otto e mezzo. Lungo la via fangosa trovammo donne e bambini carichi di fagotti, che ritornavano alle loro case, già abbandonate per timore del nemico avanzante. Erano stati chiusi a Tramonti con molta trappola nostra, e fatti prigionieri. Parecchie povere madri portavano i loro figliuolini nella gerla: quelle innocenti creature strillavano pietosamente per il freddo e per la fame.

Le sentinelle avevano un gran che fare ad inseguire col fucile e con la mazza ferrata i buoni paesani che volevano darci qualcosa da mangiare. Gli affamati scorrazzavano nei campi in cerca d'un torzolo di verza, d'una patata, d'una rapa, d'una radice qualsiasi.

AVilla Santina tutta la popolazione ci volle accompagnare al piazzale di senario: lì ci lasciò con saluti rotti dai singhiozzi.

Alla stazione c'erano alcuni vagoni, una locomotiva spenta, delle campagne già denudate sacrilegamente alle nostre chiese e grandi rovine.

Ricevuta mezza bagnotta italiana proseguimmo per Tolmezzo. La cittadina che pochi giorni prima era tutta una ridda di camions, di carri, di armi e di soldati, ora sembrava una gran tomba vuota. Non un lume dalle finestre aperte o dalle porte sfondate: tutto era silenzio e disordine, che la notte severa e mistica veniva a confondere col suo mistero.

C'eravamo invano nelle case e nei negozi qualche cosa per sfamarci: gli invasori senza rinvio ci avevano preso tutto ciò che avevano.

Al Rivalto Bionchi ci fermammo per due ore: fu distribuito un pugno di biscotti e noi fummo cacciati nelle baracche già rimbombanti.

Come dormii bene sullo stercoro dei morti!

(Continua).

dei nostri contadini l'affetto alla terra, suscitando in essi il desiderio di renderla la principale fonte di ricchezza e grandezza nazionale;

d) Costruzione, a spese dello Stato, della Casa della Scuola in ogni Comune o frazione di Comune;

e) Elevazione e miglioramento della carriera magistrale e perequazione di trattamento fra tutti i maestri;

f) Largo finanziamento da parte dello Stato di tutte le istituzioni prescolastiche e post-scolastiche;

g) Istituzione del Comitato permanente dell'Istruzione e della cultura nazionale.

## Il problema di Fiume nell'attuale momento diplomatico

### Un messo di D'Annunzio a Clemenceau - Nostre speranze deluse.

PARIGI, 19. — In un solo punto deluse sono d'accordo tutte le Potenze, a proposito del problema adriatico: risolverlo subito. Ma passando ad esaminare le basi della soluzione la discordia si fa subito aspra. Si trovano degli ostacoli che ormai non sono più costituiti soltanto dalla volontà degli uomini. Vi sono degli interessi nazionali che rimarrebbero, anche se gli individui cambiasero. La Francia ha bisogno sebbene per diversi motivi, nella stessa misura tanto dell'America che dell'Italia. Perciò l'ideale francese è quello del compromesso per Fiume. La Gran Bretagna ha più bisogno dell'America che dell'Italia. Ecco perché a Londra sono stati compiuti nei nostri riguardi dei passi ed altri si potranno compiere domani. Ma, nel complesso, la situazione è nel fondo sempre la stessa. L'opera dell'on. Tittoni consisterà nell'ottenere il minor male possibile.

La principale preoccupazione dell'on. Tittoni sarà poi evidentemente quella di ottenere per il nostro paese, in relazione della nostra arrendevolezza adriatica, dei compensi in altri scacchieri e dei più benevoli atteggiamenti nei riguardi di altri problemi che ci interessano. Ragione per cui per apprezzare che cosa sia stato ottenuto in questa fase risolutiva delle nostre trattative parigine non bisognerà fossilizzarsi sul nome di Fiume, ma sarà necessario considerare i problemi e le cose nel loro insieme. Bisogna poi mettersi in testa che, al punto in cui sono le cose, ben poco servono più le manovre dell'ultima ora. Così la visita che forse domattina farà a Clemenceau il messo di D'Annunzio avrà un carattere più o meno platonico, ma non servirà a nulla. Così pure sono completamente vane le adulationi jugoslave al presidente Wilson delle quali l'ineffabile Trumbic riempie un messaggio che gli ha mandato a Washington. Con alquanto mancanza di tatto si parla in tale messaggio « di angoscia » di cui il popolo serbo-croato-sloveno è pervaso per le notizie che si hanno dello stato di salute del presidente Wilson e di riunioni straordinarie di Consigli di Ministri in attesa di notizie e di gratitudine per il concorso apportato dal Supremo Magistrato americano per il raggiungimento delle rivendicazioni jugoslave.

## L'on. Zanella querela il "Popolo d'Italia"

L'on. Zanella ha diretto da Venezia la seguente dichiarazione ai giornali: « Il "Popolo d'Italia" pubblicò nel suo n. 281 di martedì 13 corr. a firma di Pietro Belli, uno inviato speciale a Fiume, un articolo intitolato: « Il rappresentante di Cogoia a Fiume », che è un cumulo di accuse e di imputazioni, le quali se fossero vere e fondate, mi esporrebbero al giusto disprezzo di ogni galantuomo.

Perciò, appena avuta notizia di quell'articolo, ho incaricato un egregio avvocato di Milano di sporgere immediatamente denuncia per diffamazione ed ingiuria contro il "Popolo d'Italia" e Pietro Belli, accordando piena illimitata facoltà di prova per ogni accusa e per ogni imputazione contenute in quell'articolo.

Spero che questa volta Pietro Belli non si eclisserà come si eclissò nel 1912, dopo essere stato arnese del libellismo del governo ungherico a Fiume e dopo aver accusato me, come oggi ripete, di aver denunciato giornalisti ed informatori d'Italia contro la monarchia austro-ungarica; mentre dagli atti del processo di spionaggio contro Mario Rocca, condannato a diversi anni di carcere, è risultato che il denunciatore, la spia altri non era che precisamente Pietro Belli, oggi Pietro Belli redattore del "Popolo d'Italia".

Contemporaneamente ho disposto che l'articolo incriminato sia integralmente riprodotto e diffuso a Fiume, a mie spese, a migliaia di copie, perchè i concittadini miei vedano a quali mezzi si ricorre oggi, contro chi, obbedendo soltanto alla propria coscienza ed al sentimento del dovere, si rifiuta di prestare « obbedienza » ad una politica e ad atti che considera disastrosi agli interessi supremi della Patria e della propria città.

## I combattenti della Basilicata appoggiano la lista dell'on. Nitti

POTENZA, 19. — I combattenti delle sezioni di Basilicata riuniti in congresso a Potenza hanno votato un ordine del giorno nel quale: considerato che la legge elettorale sulla base dello scrutinio di lista, trova disgraziatamente la Basilicata senza vere e salde organizzazioni di partiti che sarebbe soltanto pericoloso inventare senza garanzie di responsabilità; considerato che il movimento di opposizione al governo Nitti pur trovando sensibilissimi i combattenti i quali ammoniscono agli alleati ed all'associato che non è necessario che la battaglia di Vittorio Veneto continui domani, tanto è la distanza che separa le genti dalla Giustizia sicura, deve in Basilicata essere considerata in rapporto a vitalissimi interessi dei quali in politica è agevole dstrarsi; considerato che la Basilicata più che avere la delegazione a regolare il Governo al Paese, abbiamo più precisamente il dovere di alleggerire i nostri rappresentanti per la ventiduesima legislatura con la decisione di evitare alla Nazione interminanze ed azzardi; rilevando il pericolo di essere giocati ancora una volta sul generoso, ma incerto impulso del sentimento, da quelli stessi che con grossolano affarismo ci lasciarono i brividi delle maggiori sofferenze e delle più grandi stragi, imprecando il Governo sul rinnovato programma di « nessuna rinuncia » specie per quanto riguarda l'italianissima Fiume, restando imprevedibile ogni fatto di questi combattenti, poichè la loro completa indipendenza, riaffermando la piena solidarietà con le Associazioni di tutta l'Italia, dalle quali tragiche contingenze locali li allontanano solo formalmente e solo per la circostanza deliberano dare il loro appoggio alla lista Nitti.

## L'Ungheria per la forma monarchica

ZURIGO, 19. — Dichiarazioni esplicite per la forma monarchica come l'unica possibile in Ungheria sono state fatte dal conte Andrássy al giornale *Az Est*. Secondo lui la repubblica non ha fondamento per i magiari. Il comunismo non è stata che una lotta tra ebrei poveri e ebrei ricchi. La nuova Ungheria vuole avere rapporti amichevoli con l'Italia e con la Romania.

La lista dei sovrani più probabili sono i seguenti in ordine di probabilità secondo l'*Acht Uhr Abend Blatt*: Duca di Connaught, imparentato alla grande famiglia ungherese dei Festeles; Re di Romania con unione personale con la Jugoslavia; Arciduca Otto primogenito di Carlo di Asburgo; Arciduca Giuseppe.

## Notizie in breve

— Foch il 22 gennaio farà il suo ingresso nell'Accademia di Francia. In tal circostanza commemorerà il suo predecessore nel seggio accademico, il marchese De Vagay già presidente della Croce Rossa francese e comunemente chiamato il « padre dei feriti ».

— Di cinquantamila lire si impadronì a Lecce tal De Simone Enrico, se il nome corrisponde al vero, in danno del friulano pordenonese Ernesto Vittorini.

— Visto che in Italia oggi non c'è bisogno di lavoro, la Francia, per facilitare l'assunzione di mano d'opera italiana, non richiede più passaporti per gli operai della costruzione, pietra, legna e ferro, gli agricoltori, i minatori, terrazzieri, gli specialisti per riparazione d'automobili e di macchine agricole, i fuochisti e conduttori di locomotive, i caldaiai e gli operai in latta.

— La « spagnola » di poco grato ricordo torna a ricomparire in Olanda ed in Svizzera. Qualche caso — rarissimo — si sarebbe notato anche in Italia, ma per ora sembra non ci sia motivo d'allarmarsi. Uomo avvisato però, inezzo... ecc. ecc.

Trumbic, ministro jugoslavo agli Esteri, nel suo ultimo viaggio di ritorno da Parigi, è stato derubato del portafoglio contenente documenti diplomatici. L'adriatico non sarebbero i suoi avversari i separatisti croati.

ATTILIO OSTUZZI Direttore responsabile.  
Udine - Stab. Tip. S. Paolino

## AVVISI ECONOMICI

Ricerche d'impiego cent. 5 per parola, ogni altro annuncio cent. 10 - Minimo L. 2.

## MALATTIE DEGLI OCCHI

CASA DI CURA  
del Dott. T. BALDASSARRE  
SPECIALISTA: prescrizione di occhiali, cura di difetti e imperfezioni della vista, degli occhi e delle palpebre, di lacrimazioni.  
Visite 11, 12, 13, 15, 17, 18. Gratuite per i poveri Lunedì e Giovedì 13, 14.  
UDINE - Via Felice Cavallotti 8.

Per la lavorazione del latte  
**Caglio liquido** (titolo 1: diecimila)  
in bottiglie da mezzo litro, da litro, in damigiane, in barili da 1 qt.  
**Caglio in polvere** (titolo 1: centomila)  
in scatole metalliche da grammi 50, grammi 100 e grammi 250  
Per Latterie e grosse partite facilitazioni d'acquisto  
Rivolgersi  
all'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA (Sezione Macchine Agrarie) - UDINE

Vermouth Cinzano  
Strega Alberti  
Marsala Florio  
Merce prontissima al fornitissimo  
DEPOSITO  
GIUSEPPE RIDOMI - Udine

**BIRRA SVIZZERA**  
tipo chiaro sempre pronta  
La Ditta A. G. F.lli VAU e C. - Udine  
avverte negozianti, trattori e depositari d'aver ricevuto in questi giorni dei forti quantitativi di birra che può cedere  
a prezzi di assoluta concorrenza  
DEPOSITO: Porta Pracchiuso - Piazzale Cividale, 1

Prossima riapertura  
del rinomato Panificio Meccanico  
PAOLINI LUIGI - Succ. G. B. FURLANI  
UDINE - Via Aquileia 63

Denuncia danni guerra  
Le inserzioni per il « Friuli », « La Patria del Friuli » di Udine, « Il Piccolo », « Il Piccolo della Sera » di Trieste - « La Gazzetta di Venezia » - « Il Resto del Carlino » - « Il Secolo » - « Il Sole » di Milano, « La Stampa », « La Nazione » di Firenze - « La Tribuna », « Il Messaggero » di Roma - « Il Mattino » di Napoli - « Il Giornale di Sicilia » di Palermo ed altri giornali.  
Si facevano presso la

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA  
Via Manin, 8 - UDINE  
« Il Piccolo » ed « Il Piccolo della Sera » usciranno prossimamente in Trieste.  
Filiale della Unione Pubblicità Italiana, Piazza Carlo Goldoni, 1.

EDIZIONI  
dello Stabilimento Tipografico San Paolino  
P. HATTLER S. I.  
« Il Santo Sacrificio della Messa » Traduzione di A. O.  
Un trattatello che sapeva svelare al popolo di campagna anche ai bambini, con esattezza teologica e con completezza, con forma attraentissima e comprensibile, il Mistero Augusto dell'Altare, svaccandone ogni lato mistico, innestandone ogni particolarità ai dogmi ed alla morale cristiana, è il quale si affrettò subito a tradurlo. Varie vicende ne impedirono la pubblicazione fino ad oggi.

CASA DI CURA  
per malattie d'orecchio - naso - gola  
Dott. GUIDO PARENTI  
SPECIALISTA  
UDINE - Via Aquileia, 86 - UDINE

# LE ULTIME

## I panni sporchi dei deputati sciorinati vicendevolmente alla Camera francese

PARIGI, 19. — Si discuteva alla Camera l'amnistia, relatore Paul Meunier, direttore della « Verité », su cui pesa la accusa di tradimento.

Al suo apparire al banco della Commissione fu accolto con vivissime proteste. Vari deputati chiesero il rinvio della discussione in attesa che la Commissione nominasse un nuovo relatore, perchè un deputato accusato, ed accusatore a sua volta dell'*Acton Francoise*, non poteva in un dibattito sull'amnistia essere contemporaneamente giudice e parte in causa.

Quando Meunier accusò il fratello di Clemenceau si ebbe un tumulto. Il presidente si oppose al rinvio perchè il solo fatto di approvare o meno la nomina di un altro relatore in sostituzione di Paul Meunier avrebbe assunto valore di giudizio: il che spetta agli elettori e non alla Camera.

Così, sempre fra il tumulto, nuovi incidenti si susseguirono. Jean Bon accusa Barnegary di aver calunniato con una accusa di diserzione il deputato Aocambray. Questi, sempre fra le urla e il disordine, ritirò l'accusa secessionando se stesso. Poi Pochandre, sotto pretesto di difendere il finanziere Margulies accusato di intelligenza col nemico e recentemente assolto a Marsiglia, dà lettura di un voluminoso incartamento sforzandosi di dimostrare che l'avvocato Alberto Clemenceau, fratello del Capo del Governo, essendo veramente avvocato del banchiere austro-tedesco Rosenberg inscenò ad arte le accuse contro Margulies per sollevare il suo cliente. Le invettive si incrociano: il sottosegretario alla Giustizia militare Lemme simpatizza l'accusatore, che viene a sua volta incolpato da altri di corruzione. Finalmente dopo aver sciorinato per quattro ore tutti i panni sporchi (fu rievocato perfino l'affare Dreifuss), alle 19 i deputati si ricordarono di dover trattare del progetto di amnistia.

## Effetti della disoccupazione

TREVISO, 18. — A Salsogrande, presso Conegliano, circa 300 popolani si radunarono sulla piazza comunale intendendo di impedire al segretario di uscire dal palazzo del municipio esigendo che egli versasse loro dei sussidi di disoccupazione.

## Colloqui "militari" dell'on. Tittoni

PARIGI, 19. — Tittoni recossi al ministero guerra ove conferì Clemenceau. Ricevette poi maresciallo Petain.

## WILSON sarà operato alla prostata?

WASHINGTON, 19. — Il bollettino medico sullo stato di salute di Wilson dice: Benchè il malato si senta meglio le condizioni della prostata ritardano il miglioramento dello stato generale. Uno specialista esaminerà la prostata e giudicherà se sarà necessario procedere ad una operazione.

## Il ribasso del franco francese e le ripercussioni nel Marocco

ROMA, 19. — Si ha Casa Bianca (Marocco) che una viva agitazione si è manifestata in seguito all'improvviso ribasso del franco che gli indigeni rifiutano oggi per dodici soldi. Verso mezzogiorno i caffè e i ristoranti sono stati chiusi e la sera tutti i commercianti hanno limitato. Si tengono riunioni all'aria aperta e le strade sono percorse da pattuglie di soldati. La banche sono vigilate. La vita commerciale è completamente fermata e sono stati operati degli arresti. I giornali pubblicano articoli violenti ed energici. Il ribasso brutale del danaro francese compromette gravemente la situazione politica. Le grandi società parlano di depositare i loro bilanci; un « crack » è inevitabile. A Maria Keich diecimila indigeni hanno circondato le banche reclamando il loro danaro: di fronte a questa catastrofe economica i poteri pubblici si dichiarano impotenti.

## Un manifesto della "Tommaso"

L'Associazione magistrale « Nicolò Tommaso » ha lanciato un manifesto al Paese in cui propone le seguenti riforme:

- a) La riforma immediata della scuola normale perchè la preparazione e formazione dei maestri sia adeguata alle esigenze che i nuovi tempi impongono al Ministero educativo;
- b) la reale istituzione della scuola popolare, a carattere formativo, obbligatoria per tutti, come avviamento e preparazione alla scuola professionale, che dovrà sorgere presso tutte le fabbriche e tutti gli stabilimenti al fine di addestrare le giovani maestranze ad una produzione più redditizia e più razionale;
- c) Creazione della scuola rurale con concetti eminentemente moderni, allo scopo di infondere nella coscienza

# Serio calmiere commerciale

## GIUSEPPE RIDOMI - Udine

Uffici - Cantine - Magazzini - Fabbrica ghiaccio (fuori Porta Cussignacco, oltre il sottopassaggio ferroviario)

\*\*\*

Vini rossi - fattorie Grifoni di Castello (superiori ai 9 gradi)	a L. 1.70
Vini bianchi - cantine Cipriani Soave id.	" 2.00
Vini in bottiglia Bosca extra (originale) alla bottiglia	" 3.90
Vermouth Cinzano in fusti al litro	" 5.25
" Torino (gradi 15)	" 4.00
Marsala originale Florio S. O. M. casse da 24  alla cassa	" 132.00
Olio d'oliva finissimo al kg.	" 5.50
Cioccolato Santè (puro cacao e zucchero)	" 9.00
Sapone da bucato casse da 50 kg. nominali	" 100.00
Carne arrosta con contorno (barattoli da grammi 250)	" 2.90
Condimento Principe Borghese qualità extra vasi al kg.	" 6.00
Grappa di Moscato alla bottiglia	" 6.50
Cognac Union Distillateur Bordeaux alla bott.	" 7.00
Strega Alberti Benevento id.	" 17.50
Fernet Branca - casse da 12 bottiglie (la cassa)	" 138.00
Passito - casse da 12 bottiglie (la cassa)	" 55.00

### Forte stock a prezzi inferiori al costo

Sciroppi - Biscotti - Latte condensato - Conserve  
Scatolame - Champagne - Spumanti

**GHIACCIO cristallino a L. 10 al quintale (gratis agli ammalati poveri)**

I prezzi dei vini sopra indicati vanno aumentati della nuova tassa di L. 12 l'ettolitro

Pi  
 de  
 gi  
 Li  
 Al  
 Oc  
 pr  
 zo  
 gu  
 del  
 a S  
 rat  
 I  
 è g  
 pro  
 zio  
 nist  
 rial  
 per  
 ting  
 sent  
 L  
 un  
 set  
 Dir  
 no.  
 il 8

**MIN**  
 In  
 men  
 rapp  
 Il  
 men  
 il 2  
 stess  
 per  
 Fina  
 N.  
 spos  
 sura  
 man  
 fuor  
 a sp  
 tiva  
 Il  
 ne p  
 Auto  
 la lo  
 ché l  
 zione  
 lità  
 Se  
 più  
 zioni  
 le l'c  
 plica  
 soluz  
 le pe  
 ciali  
 neto.  
 to de  
 glio l  
 l'este  
 me d  
 Agen  
 le 25  
 gAem  
 di Fir  
 sarcin  
 Tal  
 necess  
 per le  
 di con  
 te ant  
 del ci  
 Poi  
 tiche  
 man  
 vevan  
 che to  
 perche  
 la leg  
 autori  
 le don  
 golare  
 plicab  
 to vig  
 saria  
 tamen  
 per la  
 A fa  
 tanto  
 Finan  
 di per  
 vrà ess  
 in mis  
 nali e  
 trascu  
 tiche i  
 dei pe  
 in que  
 missio  
 deguat  
 natura  
 sto og  
 Nel  
 elabor  
 con gli  
 norme  
 la, e d  
 cuzioni

ANNO  
 ABB  
 da oggi  
 da oggi  
 Direzione  
 Via T  
 SIL  
 Come la  
 pportun  
 orso di D  
 mo che  
 le Salan  
 Giolitti  
 fessa dop  
 antonio S  
 spazione s  
 altro tra  
 anders, s  
 ale; Sal  
 nza verb  
 so dell'o  
 i non ha  
 uno o all  
 è l'uno l  
 si spetta  
 personalis  
 pressione  
 ficera ch  
 quando, s  
 ia, nelle  
 zione eor  
 ventativi  
 hano mos  
 personalis  
 l'un l'altr  
 patria  
 dere che  
 mini nuo  
 che.  
 Leggen  
 fensiva d  
 alla p  
 so i feti  
 un solo a  
 lo stato  
 ché il po  
 ra da me  
 maggiora  
 è troppo  
 cui merit  
 al momen  
 preparar  
 delle Na  
 getto di  
 tarsi in  
 ria, a pr  
 riali, è s  
 vittoria,  
 frutti e s  
 essere pi  
 tra prep  
 sulla sua  
 sai infer  
 monia n  
 parzialm  
 L'on.  
 mande a  
 fra tutti  
 me ai C  
 adduce l  
 pressione  
 visioni,  
 la guerre  
 mente s  
 corrette  
 e politic  
 fessioni  
 toliquide  
 Quant  
 dra aver  
 proverb  
 Gli est  
 ROM  
 Il a T  
 nalizzar  
 ne che  
 li Fium  
 per salv  
 zionale.  
 perpetu  
 Stato s  
 mancher  
 herebbe  
 urio ch